



PEDAGOGIA

Editoriale di Gabriella Armenise

In questo numero, coerentemente con i nostri parametri editoriali, i contributi vertono su problematiche riguardanti il mondo esperienziale, fenomenologico dell'individuo. Per questo la pedagogia o, nello specifico, l'educazione, adduce a ricondurre come linea vettoriale la vita dell'umano nell'ambito dei confini di "esigenze" appartenenti a ogni autore.

Con il contributo di De Giorgi, muovendo dalla visione bruneriana di creatività, passando dalla visione psicopedagogica a quella storico-sociale, ci avviciniamo all'osservazione dicotomica del pensiero, secondo una chiave di

lettura che ponga in primo piano il processo cognitivo. Si passa, poi, con De Robertis, alla disamina della educabilità dell'intelligenza e, ancora, alla teoria della modificabilità cognitiva nella concezione di Feuerstein. Di conseguenza, si "schiudono" agli occhi del lettore "nuovi orizzonti", utili all'interpretazione di mondi ideologici e contesti differenti, spazi di intersezione relativi a piani logici sempre ricchi di significato.

Peluso si domanda come sia possibile nella società attuale, dominata da logiche di onnipotenza e di perdita dell'età nel suo spazio naturale, ossia bambino, adolescente, giovane, adulto, vecchio, nell'essere sempre giovane ad ogni costo, vivendo un presente onnipotente, affrontare il tema della morte. Da qui l'interrogativo: Educare alla morte è possibile?

I temi della «Morte» e della «Crisi della morte», nell'epoca contemporanea, sono sviluppati alla luce del retaggio ideologico di Georg Simmel, Friedrich Nietzsche, Hannah Arendt. È nota l'affermazione secondo la quale la filosofia non è meditazione sulla morte, ma sulla vita.

In realtà, la morte è un dato fondamentale della nostra vita che la filosofia non può ignorare. Pensatori come Georg Simmel e Friedrich Nietzsche, infatti, sono stati più che ragguardevoli nei confronti della morte; analitici su questo argomento, sentendolo vicino in un particolare periodo nel quale si diffonde lo stile di vita dell'uomo borghese. Mentre, Hannah Arendt se in *Vita activa* distingue ciò che è la vita nel senso universale, ne il *Pensiero secondo*, valuta il senso della morte come qualcosa di drammatico e pericoloso che accadrà nell'Occidente.